



Bollettino parrocchiale

**Parrocchia di
Lamone-Cadempino**

Pasqua 2026



Lettera di Padre Angelo

Carissimi parrocchiani e amici tutti della Comunità parrocchiale di Lamone Cadempino, Il Consiglio parrocchiale, il Consiglio pastorale e Padre Angelo vi augurano di cuore una santa e serena Pasqua nel Signore Risorto.

Vorremmo tanto poter raggiungere ciascuno di voi personalmente, incontrare in modo particolare coloro che in questo drammatico tratto della nostra storia si trovano, come l'anonimo viandante sulla strada che da Gerusalemme scende a Gerico (cf. Lc 10, 25-37), tramortiti e abbandonati sul ciglio della vita, vittime non solo dell'assalto dei briganti ma di un nemico invisibile che anche nei nostri paesi continua a mietere vite umane e a seminare morte, grandi disagi e tanta paura.

Sì, vorremmo incontrarvi - e lo facciamo soprattutto con la preghiera - per recare anche a voi, come già le mirofore (portatrici di mirra) al mattino di quel primo giorno della settimana, il lieto annunzio della risurrezione di Cristo (cf. Lc 24, 1-10).

Forse ancora pesante è la pietra che grava sul nostro cuore e sul cuore dell'umanità schiacciata dalla guerra, dalla violenza con tutto il suo peso di dolore, di solitudine e di disperazione; forse ancora troppo fonda ci sembra la notte che con il suo tenebroso velo oscura gli occhi dell'anima; forse ... forse ... forse ...



Ebbene, proprio là dove questi tanti “forse” hanno lo spessore di un’angosciante realtà, proprio là dove più greve è la pena e più buia la notte, dove le porte degli inferi sembrano prevalere, sì proprio là - ed è la nostra fede che ce lo assicura - un seme di speranza va germinando e un raggio di luce va tessendo una veste di gioia per una festa di Vita. Tutti vi siamo inviatati, nessuno escluso. Per ciascuno di noi è l’invito: «Venite alla festa, tutto è pronto...». È la festa della Vita che in Cristo risorto ha vinto la morte, la festa dell’Amore più forte dell’odio, la festa della Verità che ha sconfitto la menzogna.

Non ci accada, come agli invitati della triste parabola (cf. Lc 14, 17 e ss), di declinare l’invito perché “**pre-occupati**” di ciò che mai potrà veramente “salvarci”, ma solo appagarci finché dura la scena di questo mondo. Cerchiamo piuttosto il Regno di Dio e tutto il resto ci sarà dato in aggiunta!

Ricordo, tuttavia, che per essere ammessi al banchetto di questa festa, non possiamo presentarci con i sudici stracci del nostro egoismo e delle nostre orgogliose presunzioni, ma solo se rivestiti con gli abiti della carità. Come procurarceli?

Il Signore stesso si è premurato di confezionarli per noi con l’abilità e la sapienza dello Spirito Santo. Sono gli abiti dell’amore, della gioia, della pace, della magnanimità, della benevolenza, della bontà, della fedeltà, della mitezza, e del dominio di sé (cf. Gal 5, 22); sono la divisa di coloro che, avendo ricevuto il dono della Vita nuova, lo manifestano in tutta la loro esistenza e lo condividono anche con gli altri.

In quest’ora drammatica della storia, possa la nostra testimonianza di cristiani contagiare di speranza il mondo intero... Non contiamo, per questo, sulle nostre sole forze tanto fragili e poche, ma sulla fedeltà di Colui che ha promesso: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»!

Nella certezza di fede che il Signore risorto è vivo e realmente presente in mezzo a noi, auguriamo a tutti, di vero cuore, una santa Pasqua ricolma di grazie e di benedizioni!

Buona Pasqua

Padre Angelo Fratus

Questo cuore da guarire

La Pasqua del Signore restituisce freschezza e forza a questa fermezza della fede, offrendole la giustificazione che rende degna di ascolto la sua testimonianza. Noi partecipiamo alla sua risurrezione.

«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Giovanni 2, 19). Gesù parlava del tempio del suo corpo, spiega l'evangelista. Mentre celebriamo la risurrezione di Gesù, abbiamo ancora negli occhi le struggenti immagini della violenza delle bombe e delle guerre. L'evento, a quanto sembra, ha provocato un brivido non effimero di commozione nell'intera comunità, credenti e non credenti. Come fosse un riflesso della nostra condizione di fragili peccatori, la cui verità diventa improvvisamente e dolorosamente evidente all'inconscio collettivo. Un'umanità ferita potremo ricostruirla? Speriamo di farlo al più presto. **Ma la domanda è un'altra. Saremo capaci di abitare la nostra umanità come un luogo dove i legami d'amore, la cui giustizia resiste anche alla morte, non sono parole vuote?** Saremo capaci di irradiarne spiriti vitali per la comunità, per restituire gli orfani di Dio alla commozione di una fraternità ritrovata, ostinata, pacificata culturalmente con sé stessa?

Questa Pasqua deve segnare l'inizio di una guarigione collettiva del nostro cuore, che è diventato diffidente nei confronti di Dio, spesso indifferente al dolore del mondo e dissolve i fantasmi di una mente collettiva

demoralizzata, che non crede più nel miracolo della nascita, della speranza e della pace. Una singola vita umana nasce per sempre. E l'operosa prossimità di una comunità che la sostiene, anche nei suoi estremi abbandoni, in vista della sua rinascita, è la parte più bella del nostro vivere insieme. Farsi prossimo è il criterio veritiero dell'agire umano, veramente umano.

«L'avete fatto a me» (Matteo 25, 40). Quanto amore ci vuole per soffrire l'ingiustizia patita dalle vittime della storia, come fosse nostra? Una misura immensa, senza dubbio. Per assuefarci all'indifferenza, però, sembra che basti un niente.

Questa indifferenza appare oggi come una forma evoluta (si fa per dire) dell'ateismo. Intendo l'ateismo del cuore, naturalmente, non quello dei giochi intellettuali con i quali cerchiamo di mascherarlo, trasformandolo in enigmistica degli assoluti.

L'ateismo del cuore incomincia come vergogna della compassione, che ci fa sembrare deboli e irrazionali. Si nasconde dietro gli intenti di sicurezza, delirio dei nazionalismi di massa politici. Si concentra nella cura di sé, accettando l'avvilimento di interi popoli come una fatalità dell'evoluzione che seleziona i vincenti, di solito sempre ricchi e potenti.

Si armonizza infine con l'industria del godimento e del piacere, premiando l'insensibilità per la privazione dell'altro come ragionevole calcolo delle risorse. **L'ateismo del cuore non riconosce nessun Dio della giustizia al quale rispondere, né alcun Dio dell'amore al quale corrispondere.** L'ateismo del cuore ingrassa il nichilismo e divide gli umani, consegna al non senso e alla noia. Produce effetti di degrado civile che possono assumere forme impressionanti di ignoranza e di aggressività (una rapida scorsa ai commenti e ai blog che circolano in rete, offre un diluvio di evidenze anche tra i potenti del mondo).

Tuttavia, esso appare capace di insinuanti complicità con il nostro diritto alla ricerca della felicità e di sofisticate giustificazioni dell'amore di sé.

La religione stessa non è risparmiata, anche dietro l'apparenza di un teismo duro e puro della professione di fede, dalla coltivazione dell'ateismo del cuore.

Una contraddizione, certo. Una forma di incredulità particolarmente odiosa, che Gesù ha trafitto, una volta per tutte e per sempre, fino a rimanerne crocifisso.

La morte del Figlio, nondimeno, non è per la rappresaglia, ma per la conversione. Questa conversione appare, nel tempo presente, un vero e proprio tema culturale, una questione sociale, un imperativo globale politico.

La celebrazione cristiana della risurrezione di Gesù è un appello alla resistenza umana nei confronti dell'ateismo del cuore: un punto di alleanza per credenti e non credenti, prima che esso procuri assuefazione per i figli della generazione a venire. I morti offrono un alibi, apparentemente, alla nostra indifferenza, invitando a conciliarci con essa: quello che è stato è stato. Noi, però, non abbiamo nessuna intenzione di considerare la morte come un regolamento di conti con le ingiustizie della storia. I segni delle ferite, ancora visibili nel corpo del Risorto, tengono viva la nostra invocazione per il giusto riscatto di tutte le ferite, visibili e invisibili dei popoli che abbiamo abbandonato al loro destino.

La Pasqua del Signore restituisce freschezza e forza a questa fermezza della fede, offrendole la giustificazione che rende degna di ascolto la sua testimonianza. Noi parteciperemo alla sua risurrezione.

La fede nella potenza d'amore del Figlio Gesù, «primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (Lettera ai Colossesi 1, 18), sconfigge l'ateismo del cuore e onora l'ostinazione della prossimità fra gli umani.

La fede che tutti dobbiamo ritrovare, per dare senso alla ricostruzione dei legami umani, è quella che non abbandona nessuno - neppure i morti - alle ingiustizie della storia.



Crans-montana: la testimonianza di una giovane ragazza

testo a cura di
Anna D'Ettorre
18 anni, Lugano

*Fonte: Ufficio Istruzione
Religiosa Scolastica*

I giorni sembrano passare lenti, come invischiati e macchiati da ciò che è successo il primo dell'anno. Non parlo solo a nome mio, ma a nome di tanti altri ragazzi con cui mi sono confrontata: da un lato sembra come se la Svizzera intera stesse trattenendo il respiro, indecisa su come andare avanti, dall'altro invece tutto sta andando avanti comunque, e questo è ciò che succederà, che lo vogliamo o meno, per quei ragazzi così come sarà per noi dopo la nostra morte. C'è un'immagine precisa nella mia testa, adesso: una clessidra. Ognuno di noi ne ha una sulla propria testa, e nessuno sa quanta sabbia ci rimane. E non riesco a smettere di pensare all'istante preciso in cui l'ultimo granello di sabbia è andato ad aggiungersi a quelli sul fondo, per ognuna delle vittime, lasciando molte di quelle clessidre con neanche vent'anni di vita. Ragazzi della mia stessa età, che non hanno potuto vivere neanche un giorno nel 2026. Ragazzi che sicuramente avevano le stesse domande sulla vita e sulla morte che mi sto ponendo io in questo momento. Ragazzi che

pensavano a divertirsi prima di ritornare a scuola, prima di studiare per qualche verifica imminente, senza sapere che quel banco sarebbe rimasto vuoto per sempre, così come quel foglio sarebbe rimasto intonso, e quel bianco brilla adesso come un urlo silenzioso, un'accusa segreta, una preghiera sussurrata. Credo sia proprio questo a farmi sentire così coinvolta, il fatto che questo disastro è molto vicino a me: è successo nel mio Paese, in un posto che avrei potuto benissimo frequentare anche io e del quale i protagonisti sono miei coetanei. Avrei potuto essere io la vittima, o qualcuno a cui sono legata. È strano rendersi conto che la morte può arrivare anche nel momento in cui ti senti più invincibile. Mi sento quasi in colpa a stare male per questa faccenda: in fondo, non conoscevo personalmente nessuno dei ragazzi.

***E allora perché sento
questo peso sul petto?
Perché gli occhi mi si
riempiono di lacrime
quando vedo una foto
di chi non c'è più?
Perché ho la sensazione
che qualcosa dentro di me
si sia spezzato?***

È una sensazione difficile da spiegare, qualcosa che esiste e non esiste allo stesso tempo. Esiste, perché lo sto sentendo, ma non esiste perché non l'ho provato direttamente sulla mia pelle. Mi sento in questa zona grigia tra realtà esterna e realtà interna, mi fa sentire in uno stato di confusione e Incertezza.

Non posso fare a meno di chiedermi quali siano stati gli ultimi pensieri di quei ragazzi: che cosa può pensare una persona consapevole di star vivendo i suoi ultimi istanti, senza poter salutare le persone che ama? Mi chiedo che cosa avrei fatto io al posto loro, soprattutto vedendo le numerose critiche sui social! rivolte a loro, cose che non voglio neanche ripe-

tere; sono giunta alla conclusione che mi sarei comportata esattamente come loro, che avrei incontrato la morte nello stesso modo. Perché la morte non guarda in faccia nessuno, non guarda se sei ricco o povero, maschio o femmina, giovane o vecchio, la morte non pensa, non aspetta, ma passa e ti porta via senza che nessuno possa farci niente.

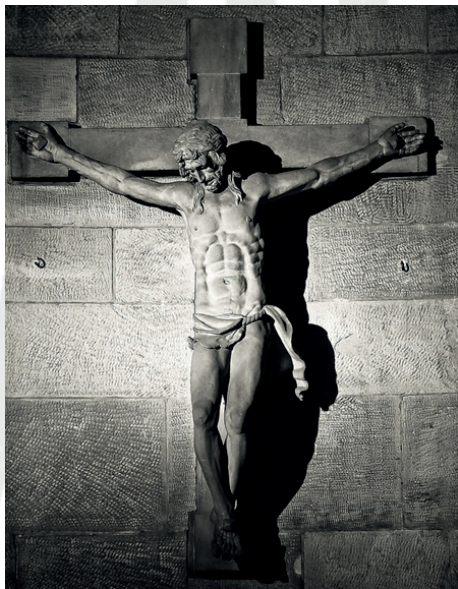
Mi domando anche come posso affrontare la questione: ha senso andare in chiesa e pregare un Dio della cui esistenza non sono certa? Dovrei andare da uno psicologo? O forse dovrei scrivere quello che sento, e confrontarmi con i miei amici? Ancora non so quale sia la risposta giusta, e rimango intrappolata in questa gabbia di indecisione.

Perché ciò che mi tormenta non è tanto l'aspetto legale della tragedia (i controlli, le misure di sicurezza, le vie d'uscita) ma l'aspetto umano, l'aspetto emotivo. In televisione ho visto un breve video girato al funerale di uno dei ragazzi italiani, e la cosa che più mi ha

colpito era la musica che era stata messa: musica pop, di un cantante italiano conosciuto, una canzone allegra e struggente allo stesso tempo. La mia mente è stata attraversata da un pensiero, rapido e bruciante come un fulmine: la mia canzone preferita, quella che ascolto a ogni ora del giorno, un domani potrebbe risuonare in una chiesa in onore della mia morte.

Voglio concludere dicendo che questa tragedia ha colpito profondamente anche chi non era minimamente coinvolto, perché non riguarda "loro", ma riguarda "noi", la nostra umanità, i nostri pregi e i nostri difetti. Riguarda chiunque abbia sentito forte dentro di sé le emozioni di quanto accaduto quella fredda notte di Capodanno. Questo evento mi ha segnata, ma mi ha resa più consapevole dei rischi, dei pericoli, della vita, della morte e soprattutto del tempo, che nel suo scorrere può fermarsi per sempre, in un momento che non ti aspetteresti mai.





Venerdì santo

Due strade: una croce; due braccia:
una croce; due legni: una croce.

È presenza sempre viva e ovunque
la croce: malattia, incomprensio-
ne, disoccupazione, emarginazio-
ne, guerra, sterminio, violenza, in-
giustizia, solitudine, morte. Sintesi
di ogni esistenza è la “via crucis”.

Strada anonima nelle metropoli
immense; vicolo oscuro nei villag-
gi sperduti; pista che attraversa il
deserto del cuore; sentiero trac-
ciato dentro la nostra giornata;
viale che percorre la storia.

Strada familiare e quotidiana: si
apre sull'alba, accompagna il tra-
monto, sconfinata nella notte. Con
la speranza e la certezza della Pa-
squa: perché quel tratto di sentie-
ro, da Gerusalemme al Calvario, è
passaggio obbligato. È passaggio
che apre sull'orizzonte eterno e
infinito della Pasqua. È cammi-
no di sofferenza e speranza con
nel cuore il canto della fiducia e

dell'amore, sentendo che la vita
è un dono dentro un progetto di
luce per il quale il Padre ci ha chia-
mati all'esistenza, nel tempo e per
l'eternità.

Tu taci, o Cristo, per ascoltarci, odi
dei nostri petti i singhiozzi; raccogli
i gemiti nostri, i lamenti di questa
valle lacrimosa. Clamiamo a Te,
Cristo Gesù, dal profondo del no-
stro abisso di umana miseria, e Tu,
che sei la bianca vetta d'umanità,
dacci l'acqua della tua neve.

Dammi, Cristo, che entri nel chia-
ro giorno sconfinato con gli oc-
chi fissi sul tuo bianco corpo, Fi-
glio dell'uomo, umanità perfetta,
nell'increata luce che non muore;
gli occhi, Signore, fissi nei tuoi oc-
chi, e in Te, Cristo, perduto il guar-
do mio!

Tratto da
“Il Cristo di Velázquez”
di Miguel de Unamuno

Preghiera di Papa Leone XIV

Signore, oggi vengo dal tuo tenero cuore: da te che hai parole che mi infiammano il cuore, da te che riversi compassione sui piccoli e sui poveri, su coloro che soffrono e su tutte le miserie umane.

Desidero conoscerti di più, contemplarti nel Vangelo, stare con te e imparare da te e dalla carità con cui ti sei lasciato toccare da ogni forma di povertà.

Ci hai mostrato l'amore del Padre amandoci senza misura con il tuo cuore, divino e umano.

Concedi a tutti i tuoi figli la grazia dell'incontro con te. Cambia, plasma e trasforma i nostri piani, affinché possiamo cercare solo te, in ogni circostanza: nella preghiera, nel lavoro, negli incontri e nella nostra routine quotidiana.

Da questo incontro, mandaci in missione: una missione di compassione per il mondo, dove tu sei la fonte da cui scaturisce ogni consolazione.

Amen.



Il desiderio della contemplazione di Dio

S. Anselmo d'Aosta

“Orsù, misero mortale, fuggi via per breve tempo dalle tue occupazioni, lascia per un po' i tuoi pensieri tumultuosi. Allontana in questo momento i gravi affanni e metti da parte le tue faticose attività. Attendi un poco a Dio e riposa in lui.

Entra nell'intimo della tua anima, escludi tutto tranne Dio e quello che ti aiuta a cercarlo, e, richiusa la porta, cercalo. O mio cuore, dì ora con tutto te stesso, dì ora a Dio: Cerco il tuo volto. 'Il tuo volto, Signore, io cerco' (Sal 26, 8).

Orsù dunque. Signore Dio mio, insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti. Signore, se tu non sei qui, dove cercherò te assente?

Se poi sei dappertutto, perché mai non ti vedo presente? Ma tu certo abiti in una luce inaccessibile. E dov'è la luce inaccessibile, o come mi accosterò a essa?

Chi mi condurrà, chi mi guiderà a essa sì che in essa io possa vederti? Inoltre, con quali segni, con quale volto ti cercherò? O Signore Dio mio, mai io ti vidi, non conosco il tuo volto.

Che cosa farà, o altissimo Signore, questo esule, che è così distante da te, ma che a te appartiene? Che cosa farà il tuo servo tormentato dall'amore per te e gettato lontano dal tuo volto? Anela a vederti e il tuo volto gli è troppo discosto. Desidera avvicinarti e la tua abitazione è inaccessibile.

Brama trovarti e non conosce la tua dimora. Si impegna a cercarti e non conosce il tuo volto.

Signore, tu sei il mio Dio, tu sei il mio Signore e io non ti ho mai visto.

Tu mi hai creato e ricreato, mi hai donato tutti i miei beni, e io ancora non ti conosco. Io sono stato creato

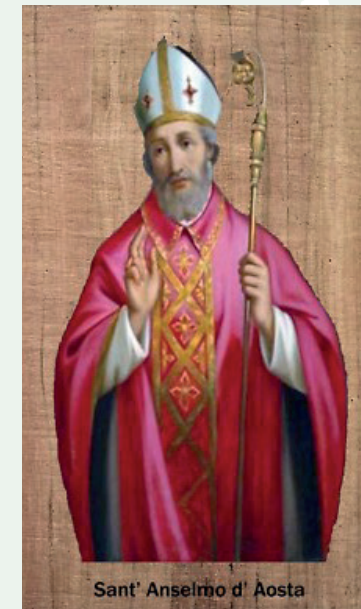
per vederti e ancora non ho fatto ciò per cui sono stato creato.

Ma tu, Signore, fino a quando ti dimenticherai di noi, fino a quando distoglierai da noi il tuo sguardo? Quando ci guarderai e ci esaudirai?

Quando illuminerai i nostri occhi e ci mostrerai la tua faccia? Quando ti restituirai a noi?

Guarda, Signore, esaudiscici, illuminaci, mostrati a noi. Ridonati a noi perché ne abbiamo bene: senza di te stiamo tanto male. Abbi pietà delle nostre fatiche, dei nostri sforzi verso di te: non valiamo nulla senza te.

Insegnami a cercarti e mostrarti quando ti cerco: non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti se non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti.”



Sant' Anselmo d' Aosta

***Carlo Acutis – Pier Giorgio Frassati
proclamati santi da Papa Leone XIV
domenica 7 settembre 2025***



Oggi guardiamo a San Pier Giorgio Frassati e a San Carlo Acutis: un giovane dell'inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui. Entrambi, Pier Giorgio e Carlo, hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l'Adorazione eucaristica.

Carlo diceva: «Davanti al sole ci si abbronzava. Davanti all'Eucaristia si diventa santi!».

Pier Giorgio diceva: «Intorno ai poveri e agli ammalati io vedo una luce che noi non abbiamo».

Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite, nemmeno questo li ha fermati e ha impedito loro di amare, di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti. Un giorno Pier Giorgio disse: «Il giorno della morte sarà il più bel giorno della mia vita». Carlo amava dire che «il Cielo ci aspetta da sempre». Carissimi, i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: «Non io, ma Dio», diceva Carlo. E Pier Giorgio: «Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine». Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo.

Passaggi dell'omelia del Santo Padre

Carlo Acutis: Apostolo dell'Eucaristia

Nacque venerdì 3 maggio 1991 da Andrea Acutis, esponente dell'alta borghesia torinese, e da Antonia Salzano. La coppia viveva a Londra per motivi di lavoro di Andrea e in seguito si trasferì a Milano, dove Carlo frequentò la scuola elementare e media presso le Suore di Santa Marcellina, la parrocchia presso la chiesa di Santa Maria Segreta e il liceo classico presso l'Istituto Leone XIII gestito dai gesuiti.

Fin da piccolo visse la fede in ogni aspetto della sua vita: a soli sette anni si accostò alla Prima Comunione, ricevuta con un permesso speciale.



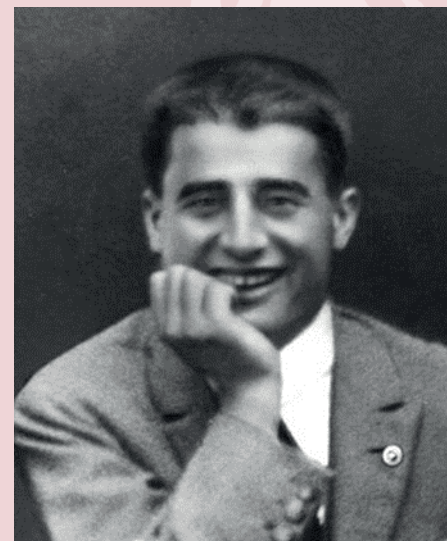
La sua devozione, rivolta in particolare all'Eucaristia (che chiamava «La mia autostrada per il Cielo») e alla Madonna, lo portava quotidianamente a partecipare alla Messa e a recitare il Rosario. I suoi modelli erano i Santi Francesco e Jacinta Marto, San Domenico Savio, San Luigi Gonzaga e San Tarcisio.

Oltre agli interessi normali di un adolescente, si adoperava anche per aiutare gli ultimi. Tra le sue passioni c'era l'informatica, della quale si serviva per testimoniare la fede attraverso la realizzazione di siti web. Ideò e organizzò la mostra sui miracoli eucaristici nel mondo. Questa mostra, ospitata nelle parrocchie che ne fanno richiesta e consultabile anche online, è presente in tutti i cinque continenti.

Nel 2006 si ammalò improvvisamente di leucemia fulminante, a causa della quale morì il 12 ottobre, in soli tre giorni, presso l'ospedale San Gerardo di Monza, dopo aver offerto le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa.

Pier Giorgio Frassati: un giovane pieno di vita

Nasce il 6 aprile 1901 in una famiglia della «Torino bene», dove riceve un'educazione severa. Frequenta dapprima la scuola pubblica Massimo D'Azeglio, passando all'Istituto Sociale tenuto dai Gesuiti, dove sviluppa la sua fede. Compie il suo percorso accademico al Politecnico, scegliendo ingegneria meccanica, con specializzazione mineraria. Vive le sue prime esperienze di cattolico impegnato nel circolo sociale «Cesare Balbo» che faceva parte della FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana).



Condivide la sua fede e la sua testimonianza con gli altri e partecipa volentieri a incontri e convegni. Amava stare con gli amici, fare scalate, uscite in montagna. Molto impegnato nella San Vincenzo, visitava i poveri di Torino nelle loro catapecchie e nelle loro soffitte. Sosteneva che la sua militanza politica nella sinistra del Partito Popolare e il suo impegno nella San Vincenzo erano le facce della stessa medaglia. Si iscrive alla Federazione della gioventù cattolica di Guastalla perché era molto perseguitata dai fascisti. Durante il soggiorno con la sua famiglia in Germania, dove il padre era ambasciatore, alle feste e ai ricevimenti preferiva gli incontri nei circoli giovanili, le visite ai poveri nei vicoli traboccanti miseria e negli ospedali.

Improvvisa arriva la malattia, poliomielite fulminante, che affronta e vive con serenità, testimoniando così, anche in quest'ultimo tratto della sua strada, la forza e la sincerità della sua fede. Termina il suo cammino terreno per il Cielo il 4 luglio 1925.

Ascoltiamo il vescovo Alain

Interventi estratti
dall'inserto "Catholica",
27 dicembre 2025,
pagina curata da
Silvia Guggiari



L'anno giubilare

Ricordo con piacere il Giubileo dei Consigli parrocchiali durante il quale ho avuto modo di vedere i tanti volontari che prendono davvero a cuore il loro compito: per tutti loro è stata un'occasione per capire che non si può stare chiusi nella propria parrocchia e che insieme si percorre più strada. Anche il Giubileo della consolazione dedicato ai genitori che hanno perso un figlio o una figlia, è stato un momento fortissimo nel quale tanti hanno sperimentato la consolazione di poter condividere la sofferenza e di poter aiutare e accompagnare altri che si trovano in questa situazione. La Chiesa ha il compito di andare incontro alle tante emergenze presenti sul territorio, ascoltando tutte le voci; credo che il lavoro che è stato fatto quest'anno ha portato tantissime occasioni di incontro, sperimentando una diocesi viva e presente.



La lettera pastorale: "Il Giubileo per un'altra strada"

Alla base c'è il tema che abbiamo scelto per l'anno pastorale, ovvero "Ripartire da Cristo insieme". Il contenuto è ispirato al Giubileo, alle esperienze fatte, ma anche a quelle che sono mancate o a chi si è sentito escluso. E sono proprio queste persone che vorrei venissero considerate di più in un quadro post giubilare.

Il nuovo anno

Auguro che quest'anno possa essere il prolungamento del Giubileo: che sia un anno di speranza, nel quale ognuno di noi si renda conto che insieme si può andare molto più lontani che da soli. La situazione mondiale non ci porta di certo a sperare bene, ma credo che noi come cristiani dobbiamo essere consapevoli che tutto è nelle mani di Dio e che Dio interviene anche attraverso di noi.

Celebrazioni periodo pasquale

Domenica 29 marzo, **Le Palme**
alle 10:00 processione con gli ulivi a partire da Piazza Emigranti.
Sospesa la S. Messa a Cadempino

Giovedì 2 aprile, **Giovedì Santo**
S. Messa alle 20:00 a Lamone
Celebrazione della Cena del Signore

Venerdì 3 aprile, **Venerdì Santo**
Alle 15:00 a Lamone, celebrazione della Passione di Gesù.
Alle 20:00 Via Crucis per le vie del nucleo
(partenza dalla chiesa di Lamone)
in caso di brutto tempo nella chiesa di Lamone

Sabato 4 aprile, **Sabato Santo**
Solenne Veglia Pasquale alle 20:00
a Lamone

Domenica 5 aprile, **Pasqua di Risurrezione**
S. Messa alle 8:30 a Cadempino
S. Messa alle 10:00 a Lamone

Lunedì 6 aprile, **Lunedì dell'Angelo**
S. Messa alle 10:00 a Lamone

Confessioni

Venerdì 3 aprile
dalle 9:00 alle 11:00 a Cadempino

Sabato 4 aprile
dalle 9:00 alle 11:00 a Lamone

Eventi

Domenica 10 maggio
Celebrazione della **Prima Comunione**
nella chiesa di Lamone alle 10:00

Domenica 31 maggio
Festa della Madonna della Misericordia
S. Messa alle 10:00 a Lamone.
Dettagli della giornata seguiranno

La Santa Messa festiva

SABATO e vigilia di festa
ore 18:00 a Lamone

DOMENICA e feste
ore 8:30 a Cadempino (sospesa per le feste infrasettimanali)
ore 10:00 a Lamone

Contatti

Parroco
Padre Angelo Fratus
Via alla Chiesa 6, 6814 Lamone
tel. 091 966 09 10 / 079 616 56 84

Amministrazione parrocchiale
Via alla Chiesa 6, 6814 Lamone
tel. 091 966 79 81

Sito internet
www.santandrea.ch

Indirizzo e-mail
parrocchialamone@bluewin.ch

Il Consiglio parrocchiale è composto da:
Padre Angelo Fratus, il parroco
Vecchi Sergio, il presidente
Cantamessi Tom, Biffi Raffaella, Vescovi Michele,
Vismara Mauro, Giannetta Rocco
e la segretaria Lurati Luisa

Offerte

Offerte per la Parrocchia:
CH18 8080 8002 9477 9059 2

Un grazie di cuore per le offerte elargite!

